

***ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE “FERMI”***

88063 Catanzaro Lido

* **LICEO SCIENTIFICO** – Via C. Pisacane c.da Giovino Tel**. 0961/737678** Fax. **0961/737204**

**URL:** [**www.iisfermi.it**](http://www.iisfermi.it/) **PEC :** [**czis001002@pec.istruzione.it**](mailto:czis001002@pec.istruzione.it)

* **Liceo Linguistico e Liceo Scienze Umane** – Via Crotone Tel./Fax 0961/31040

C.F. 80003620798 Meccanografico CZIS001002

Ormai ad un anno di distanza dall’inizio del progetto Erasmus Plus KA1 “Per dei nuovi cittadini europei” per l’Istituto d’Istruzione Superiore “E. Fermi” di Catanzaro Lido non possiamo che iniziare a fare le prime valutazioni concrete sull’importante processo di internazionalizzazione che questo ha avviato e la presa di consapevolezza sulle nuove metodologie di apprendimento dalle quali non si può prescindere per una “buona scuola”.

Nell’immaginario collettivo delle nostre istituzioni e della nostra utenza se un insegnante “parte” è sempre per un momento di svago, di incontro, di confronto e vorrei aggiungere: certo, è questo. Ai più appariamo come “allegri turisti” alla scoperta del mondo e da ciò ne deriva un “super controllo” dei finanziamenti che ci vengono elargiti, cosa che mi pare non avvenga se a spostarsi siano i rappresentanti di altre istituzioni e categorie, sempre accolti nei migliori alberghi e invitati in ristoranti di gran lusso. Ma non è questo il problema, i controlli si accettano volentieri se è nell’ottica del confronto e del controllo di una istituzione che vuole starci vicino ed ha attenzione perché ritiene che sia importante il nostro lavoro. Viaggiare grazie ad Erasmus +, frequentare corsi di formazione con altri colleghi europei, essere accolti nelle case di alcuni di loro è molto più interessante, è il vero modo di viaggiare e di conoscere e il giusto modo per superare quell’attimo di estraneità che luoghi lontani spesso suscitano nel viaggiatore e, diciamolo pure con una punta d’orgoglio, per sfuggire (anche se a secoli di distanza ma sempre attuale) alla critica efferata che Voltaire rivolge a chi viaggia. Allora, lasciamo che gli altri pensino che il nostro non sia un lavoro ed è chiaro perché: la nostra, più delle altre, è una bella professione. Lavoriamo con materiale umano in crescita, giardinieri che curano virgulti che dovranno diventare forti e sane piante.

L’anno al “Fermi” è stato particolarmente interessante e vivace: si sono alternati colleghi dalla Svezia, dalla Lituania e altrettanti ne sono partiti per queste. Dieci colleghi hanno frequentato un corso di lingua inglese a Brighton (Inghilterra) per conseguire un livello di certificazione secondo il QRCE, B1/B2, cinque hanno frequentato un corso di Benchmarking in Finlandia ed Estonia e si apprestano a frequentarne un altro in Portogallo, due un corso di formazione CLIL in Finlandia . Sulla tabella di marcia ancora un corso di imprenditorialità in Slovenia e entro fine anno job shadowing in Francia per confrontarsi sull’insegnamento della storia per le classi Esabac (progetto nato dopo l’accordo tra il ministero francese ed italiano per conseguire la doppia maturità italiana e francese **ESA**me di stato **BAC**callauréat e poter continuare a studiare all’estero). Sempre di Job Shadowing una prossima esperienza in Svezia di confronto sulla didattica con gli alunni diversamente abili. Tanto lavoro da cui anche i nostri alunni non sono stati esclusi, piuttosto parte estremamente attiva nella preparazione dei lavori di presentazione della scuola, desiderosi anche loro di intraprendere uno scambio culturale con i “loro colleghi” delle rispettive scuole. Il progetto “Erasmus + ”, vorrei aggiungere, ha favorito quella che in termini sociologici si definisce “coesione sociale”, maggiore accordo tra le parti in campo della propria scuola, più possibilità di conoscersi al di là degli incontri previsti dal calendario scolastico e piuttosto nuove idee da portare in seno al collegio docenti, ai consigli di classe, ai dipartimenti e non per ultimo alle proprie classi. Riscoperta gioia del raccontarsi, per lavorare meglio ma anche ritrovato orgoglio di non essere inferiori agli altri.

Tra le tante esperienze fatte, sicuramente, quella CLIL è stata tra le più significative: “Studiare le lingue è diventato un lusso superfluo” e aggiungerei una necessità inderogabile. E’ l’unico modo per l’uomo del XXI secolo di *spaesarsi per appaesarsi*, per usare questa bellissime espressioni del sociologo Jedlowski, *il soggetto moderno è nomade e spaesato le sue identità sono fluide ed incerte*. Studiare le lingue significa appropriarsi del mondo simbolico dell’altro. E non è un caso che in un paese come l’Italia, dove, ahimé, le lingue straniere ancora non si conoscono abbastanza, sia stata introdotto il CLIL, apprendimento di una disciplina in lingua straniera, pratica comune, al contrario, da molto tempo nei paesi scandinavi.

Lo studente sa già che se vorrà riuscire dovrà andare altrove. Chiunque abbia fatto una piccola esperienza Erasmus si rende conto che il mondo è molto più grande che potrà fare il medico a Kabul, l’avvocato a Parigi, l’architetto a Stoccolma o il professore a Londra. Cosa è cambiato in Europa rispetto al Novecento ed anche a qualche secolo prima? Il migrante è l’intellettuale, non ci può essere formazione superiore nell’ambito ristretto della propria scuola o della propria Università e questo ogni studente lo sa.

Ma c’è un’altra riflessione importante che emerge dal rapporto narrativo scritto a conclusione della sua esperienza formativa in Finlandia dal collega di matematica Matteo Dell’Aera e che mi piace qui riportare:

“La lezione-conferenza produce livelli e qualità dell'apprendimento scarsi; nella tassonomia di **Bloom** (**R**icordare, **C**apire, **A**pplicare, **A**nalizzare, **V**alutare, **C**reare) non si va oltre il livello dell'applicazione, e pertanto non sviluppa il pensiero critico. La lezione frontale non consente di mantenere livelli di attenzione elevati e duraturi nell'arco di una mattinata di 5 ore, e ciò per diversi motivi. La ricerca pedagogica ha messo chiaramente in luce che uno studente riesce a "digerire" da 2 a 5 concetti/ definizioni/ algoritmi/ problemi etc per volta (non 5 di ciascun tipo!), il surplus svanisce. Occorre altresì sottolineare che la lezione tradizionale non favorisce la memoria di lungo termine. È sotto gli occhi di noi tutti che poche settimane dopo che è stato svolto un modulo o una unità, anche con conseguente verifica complessivamente positiva, la quasi totalità degli studenti non si orienta nel caso in cui le abilità di quel modulo debbano essere riutilizzate.

Che fare allora? Bisogna rendere lo studente protagonista e parte attiva del processo di apprendimento, nel senso che è esso stesso l'attore principale di tale processo. Ciò non vuol dire che lo studente è arbitro ed attore del suo apprendimento, ma questi viene posto in un alveo appositamente progettato in cui scorre il flusso dell'apprendimento”. E’ questa in sintesi l’esperienza CLIL, la creazione di un “ambiente insegnamento apprendimento” che può e deve essere usato trasversalmente in tutte le discipline. Tale operazione consentirà di attuare una sorta di rivoluzione tolemaica, il ruolo del docente sarà un ruolo guida di colui che insegna autonomia e consapevolezza nel saper gestire le informazioni portando così davvero il discente al centro dell’apprendimento.

La referente per la pubblicità Il Dirigente

Prof. ssa Maurizia Maiano Prof. Luigi A. Macrì